

LO SCHERMO DEL DIRITTO

Visioni dalla caverna

Lezione III
Corologia affettiva e didattica immersiva

a cura di
Paolo Heritier

HOMO HOMINI HOMO.
FRAMMENTI E FIGURE DI UN'ANTROPOLOGIA

La presente pubblicazione è finanziata dal Bando Ricerca UPO 2022 a valere su risorse Next Generation EU e Compagnia di San Paolo, in quanto realizzata nell'ambito del progetto "Cybersecurity Risk Governance in Public Administration – CybeR-GoPA" (ID: 1083758, CUP: C15F21001720001), componenti Prof. Roberto Candioto, Prof.ssa Lavinia Egidi, Prof.ssa Bianca Gardella Tedeschi, Prof. Paolo Heritier, Dott. Stefano Rossa (responsabile scientifico)



PRIN 2022 LET IN Law. Arti liberali e arti digitali: verso un'istruzione e una formazione inclusive nel diritto, codice Cineca 20222TSACT, CUP I53D23003070008_PNRR M4.C2.1.1

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Antropologia della libertà*, n. 27
Isbn (Print): 9791222330495
Isbn (Online): 9791222330501
DOI: 10.7413/1234-1234097

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

MARTINA VIOLANTE*

UN'UTILITÀ DIDATTICA DELLA
RIFLESSIONE DERRIDIANA PER
L'INSEGNAMENTO DELLA *FILOSOFIA
DEL DIRITTO*: L'“AUTOBIOGRAFICITÀ”

10.1 Tra caverne e decostruzioni. – 10.2. La *Lettera rubata* ed il differimento dell'“*autos*”. – 10.3. L'“autobiograficità” come sviluppo della “soglia” di sensibilità del giurista. – 10.4. All'intersezione tra “autobiograficità” e disabilità.

10.1. *Tra caverne e decostruzioni*

Il Filosofo decostruzionista francese Jacques Derrida ne *La cartolina: da Socrate a Freud e al di là* sviluppa interessanti riflessioni in merito al rapporto che si crea, nell'atto di inviare un messaggio, fra autore e destinatario nonché sulla complessità che l'atto di comunicare, in virtù di un tragitto non sempre chiaro né agevole della missiva, determina: tali considerazioni si collocano all'interno di un'ampia cornice teorica “post-metafisica” volta “a portare alla luce il movimento segreto che genera le contrapposizioni tradizionali (empirico e trascendentale, forma e materia, apparenza ed essenza ecc.)”¹ e ad evidenziare l'inevitabile frustrazione in cui il desiderio di presenza del Soggetto occidentale incorre rispetto all'orizzonte filosofico-discorsivo in cui si trova.

Attraverso l'analisi di lettere e originali riflessioni teoriche, l'Autore mostra come ogni contenuto testuale sia in movimento, mai fisso, e come la scrittura implichi sempre la possibilità di

* Dottoranda in Filosofia del diritto – Diritti e Istituzioni presso l'Università degli Studi di Torino e in co-tutela presso la University of Turku – Law Faculty.

1 M. Ferraris, *Introduzione a Derrida*, Laterza, Roma-Bari 2003, 14.

ulteriori interpretazioni e di molteplici significati. In particolare, il carattere “aperto” del messaggio veicolato si lega allo studio della soggettività e dell’atto del suo costituirsi: nell’ultima parte del saggio la critica al *Seminario* su *La Lettera rubata*, tenuto da Jacques Lacan nell’aprile del ’55 e confluito nel primo volume dei suoi *Scritti* – ove questi commenta l’omonimo racconto di Edgar Allan Poe – è utile a evidenziare le differenze tra la concezione lacaniana della costituzione del Soggetto, comunque legata al sorgere di un’“idealità del significante”², e quella derridiana, invece imperniata sulla mancata auto-presenza dell’individuo a se stesso, che risulta – al pari del significato – sempre soggetto a quella che nella conferenza del gennaio 1968 il filosofo definisce come “*différance*”³.

L’interrogazione filosofica decostruttiva di cui l’Autore si fa portatore non solo mostra la problematicità del Soggetto di assumere la posizione del “sé”, dell’“*autos*” scrivente il messaggio – che è anche il problema che questi solleva rispetto a una tradizione autobiografica di tipo meditativo-confessionale che da Sant’Agostino in poi presuppone “logocentricamente” un soggetto trasparente a sé stesso, capace di raccontare la propria vita in modo coerente e veritiero – ma anche quella del modo in cui si possa ancora validamente parlare di un messaggio a tutti gli effetti, inequivocabilmente inteso, nonché della sua più o meno effettiva capacità di arrivare a destinazione.

2 J. Derrida, *La cartolina. Da Socrate a Freud e al di là*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2017, 435.

3 J. Derrida, *Otobiographies. L’insegnamento di Nietzsche e la politica del nome proprio*, Il Poligrafo, Padova 1993, 63. Il concetto è coniato da Derrida che intenzionalmente modifica il termine francese “*différence*” – ossia, differenza – sostituendo la “e” centrale con una “a” al fine di evidenziare la desinenza “-ance” che, avente valore di gerundio, evoca sia l’atto della differenziazione sia quello del differimento, come spiega il Prof. Ferraris in *Introduzione a Derrida, cit.*, 87: “l’assunto dialettico di Derrida è che il fatto sia l’esito dell’atto, ossia che ciò che si presenta come la differenza tra due cose (quello che Aristotele chiamava ‘differenza specifica’) costituisca l’esito della differenza (come *differre*), cioè di un movimento temporale che ha fatto sì che, da una radice comune, sortissero due esiti diversi”. Per un approfondimento si rimanda a G. Zuccarino, *Derrida. Pensare la letteratura e l’arte*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2024, 44 ed a M. Ferraris, *Postille a Derrida*, Lexis, Torino 2021, 65.

Proprio la difficoltà nel raggiungere il punto di arrivo che ci si prefigge attraverso la tecnica comunicativa mi sembra sollevi l'interesse della didattica del corso di studio che, nel cercare di incarnare la “terza missione” dell'Università come “missione del Terzo”⁴, voglia non solo veicolare variegati insegnamenti filosofico-giuridici ma anche fornire ai discenti un approccio critico, coerente con l'indirizzo delle *Law and Humanities* che considerano il diritto come un fenomeno sociale e dinamico, ben distante dalla staticità, prevedibilità e certezza del legalismo giuspositivista.

Mi pare allora che l'ingresso nelle varie caverne di cui il Volume tratta nei termini di una necessità di “immersività” rispetto a contesti vari e non prettamente “positivi” – e dunque, platonici, preistorici come quelli delle grotte di Lascauz e Chauvez, e ancora speleologici-fulleriani⁵ nonché cinematografici, “archi-scherm[ici]”⁶ e, poi, a 360 con il VR – possa essere inteso anche come un avvicinamento ad una dimensione discorsiva “altra” che non solo prevede una momentanea decostruzione dei ruoli didattici tradizionali ma anche una messa in discussione dell'autoreferenzialità del soggetto – professore, ricercatore o studente che sia – al fine di operare quell'immedesimazione che richiede lo studio di quello che molte pronunce della Corte Costituzionale hanno definito un “diritto vivente”⁷.

Il commento derridiano al *Seminario*, che riporto nel paragrafo successivo, è finalizzato ad una più ampia riflessione sul gesto autobiografico che per l'Autore non è inteso quale genere letterario bensì come condizione antropologica

4 P. Heritier, F. Di Donato, *La “attualità nuova” di Vico e la clinica legale della disabilità. Diritto e metodo umanistico*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2018, 142.

5 Si rimanda a L.L. Fuller, *Il caso degli speleologi di Lon L. Fuller e alcuni nuovi punti di vista. Un approccio alla filosofia del diritto attraverso dieci pareri di fantasia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2012.

6 Faccio riferimento alla nozione di “archi-schemo” in M. Carbone, *Filosofia-schermi. Dal cinema alla rivoluzione digitale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2016, 101.

7 Per un approfondimento del concetto rimando a E. Resta, *Diritto vivente*, Laterza, Roma 2018 e a G. Zagrebelsky, *La giustizia costituzionale*, Il Mulino, Bologna 1988.

dell'intricarsi della scrittura col mondo della vita: osservare che un messaggio, in questo caso una lettera, può anche non arrivare a destinazione e che sussiste una duplicità – tra la voce narrante e quella narrata nell'autobiografia così come tra colui che narra e il testo che viene narrato – è utile al giurista per comprendere l'importanza dello “scarto” che esiste tra il fatto che viene giudicato fuori dalla caverna – peraltro, all'interno di un'ulteriore caverna, che è quella processuale – e il medesimo fatto, al momento del suo compimento, all'interno di essa.

Credo possa assumersi, sulla scorta di quanto vado a trattare, che l'importanza non stia soltanto nel fatto che gli studenti vi entrino – come avvenuto nella *Summer School 2023* di Cannes con la realizzazione del documentario “Dans La Grotte”⁸ e come si ripropone ad ogni edizione di essa – ma anche che, in un certo senso, agli speleologi e ai giudici sia permesso di vestire i panni degli studenti al fine di realizzare un movimento in entrambe le direzioni atto a contemplare molteplici possibili prospettive del fenomeno giuridico.

10.2. *La Lettera rubata ed il differimento dell'“autos”*

L'analisi condotta da Lacan del racconto *La lettera rubata* di Poe inizia con una riflessione sul concetto di “automatismo di ripetizione (*Wiederholungszwang*)”⁹ di cui scrive Freud in *Al di là del Principio di Piacere* con riferimento allo schema di allontanamento (*fort*) e ritorno (*da*) del bambino che lancia e riprende il rocchetto, così elaborando simbolicamente l'ansia per la separazione dalla Madre: il Filosofo e Psicoanalista francese vi rintraccia la necessità della mancanza e della sua ripetizione atta a fondare sia la struttura *simbolica* del linguaggio – coerentemente alla lettura che dà ne *L'etica della psicoanalisi* ove

8 Il cortometraggio è stato realizzato dagli studenti e dai registi Angelo Cre-tella e Gianluca Abbate nonché premiato al Corto Dorico Film Fest XXI ed. come “Miglior Cortometraggio in VR”.

9 J. Lacan, *Scritti*, Vol. I, Fabbri Editori, Milano 2007, 7.

tramite il richiamo dell'*Epistola ai Romani*¹⁰ mette in relazione legge, peccato e desiderio affermando che è l'interdizione paterna a determinare il sorgere del desiderio che è "deviato" verso il significante "Nome del Padre" – sia l'ingresso dell'individuo nel contesto politico-sociale in seguito all'abbandono dell'"Anello dell'Immaginario"¹¹.

In particolare, questi individua nel racconto due scene che svolgono nella sua ricostruzione una funzione "triangolare" atta a ripetere specularmente in tre tempi un'unica struttura di propagazione del Significante, dunque della Legge paterna, attraverso i vari personaggi: una prima, in cui il Re non vede la lettera che sua moglie detiene e in cui la Regina – che non vuole mostrargli la lettera in quanto portatrice di un segreto che il racconto non rivela – scopre il suo furto da parte del Ministro che a sua volta vede sia il Re, che non vede, sia la Regina, che non può reagirgli per non farsi scoprire; una seconda, in cui a non trovare la lettera rubata è invece la Polizia e ad essere derubato è proprio il Ministro da parte del detective Auguste Dupin, che con uno stratagemma la ritrova "tra le gambe del camino"¹².

La ricostruzione è offerta per introdurre al "soggetto vero del racconto" che è individuato dall'Autore del *Seminario* nel "puro significante che è la lettera rubata"¹³ e che, rimosso ma mai scomparso, è atto a costituire, secondo una traiettoria precisa e prestabilita come riassunta nello *Schema a L*¹⁴, il Soggetto nelle sue molte rappresentazioni che ne delineano, uno di seguito all'altro, lo spostamento. Rispetto a tale ricostruzione Derrida evidenzia che "quando [Lacan] vede una o due 'triadi', c'è sempre un supplemento di quadrato la cui apertura complica il calcolo"¹⁵ e che è determinato dalla voce narrante – il cosiddetto

10 *Epistola ai Romani*, 7,7: "[...] non ho potuto prendere conoscenza della Cosa se non attraverso la Legge. Non avrei infatti avuto l'idea di bramarla se la Legge non avesse detto: non la bramerai".

11 B. Romano, *La legge del testo – coalescenza di logos e nomos*, Giappichelli, Torino 1999, 132.

12 J. Lacan, *Scritti*, cit., 33.

13 Ivi, 12.

14 Faccio rimando allo schema riportato nelle pagine seguenti al commento su *La lettera rubata* in *Ibidem*.

15 J. Derrida, *La cartolina. Da Socrate a Freud e al di là*, cit., 401.

“quarto escluso”¹⁶ – che, lungi dal poter in alcun modo essere ridotta a “narratore generale”¹⁷, è invece anch’essa portatrice di riferimenti semantici e linguistici propri che contribuiscono alla formazione – entrando nel testo ed impattando sulla struttura intersoggettiva dei personaggi – di una “terza” scena.

Questi ritiene che la ricostruzione lacaniana manchi completamente di elaborare il “problema” della cornice in cui il racconto è stato scritto e in cui, nella misura in cui viene fruito, continua a “ri-scriversi” incessantemente – come avviene, attraverso le molteplici soluzioni ideate dagli studenti, per il citato testo fulleriano – nonché quello della firma, che “resta un credito aperto verso l’eternità e rimanda a uno dei due *io*, contraenti senza nome”¹⁸. La duplicità tra il sé scrivente e il sé risultante dallo scritto si comprende nel pensiero del Filosofo sia in relazione all’alterità del destinatario, che inevitabilmente condiziona la presentazione dell’individualità nell’atto della scrittura, sia con riferimento al perenne differimento dell’effettiva presenza del Soggetto, come si legge:

il narratore, lui stesso doppio (narrante-narrato, [...]), insiste molto sul carattere doppio di Dupin: Dupin è doppio, si duplica e si raddoppia egli stesso. Se Dupin è un doppio da solo, e se è il doppio di un doppio (il narratore), ecc., ciò rischia d’introdurre qualche perturbazione nella delimitazione dei triangoli del “dramma” cosiddetto “reale” [da Lacan], come nell’identificazione in esso delle posizioni o degli sguardi.¹⁹

La presunta stabilità del significante mancante è totalmente illusoria per l’Autore che ritiene che il narratore, lungi dall’essere trasparente a se stesso, confluisca invece all’interno della “catena significativa”²⁰, così perennemente implicato nel messaggio che trasmette: infatti, nel porre la domanda “chi sono?” inevitabilmente si rimanda ad un’altra, anteriore, che verte sul “chi se-

16 Ivi, 407.

17 J. Lacan, *Scritti*, cit., 15.

18 J. Derrida, *Otobiographies. L’insegnamento di Nietzsche e la politica del nome proprio*, cit., 63.

19 J. Derrida, *La cartolina. Da Socrate a Freud e al di là*, cit., 431.

20 J. Lacan, *Scritti*, cit., 7.

guo?” e che pone la risposta dell’“Altro” a elemento costitutivo di una soggettività che si dà soltanto per “tracce”²¹, ad un tempo impresse e cancellate. Il concetto di “*différance*” si comprende allora nei termini di un differimento continuo che impedisce sia la completa estraneità sia la totale presenza di Dupin e del narratore così come del significato rispetto al significante, in un’alternanza di presenza e assenza senza fine.

Per un verso, laddove si assuma una tal concezione della soggettività, che si può dare solo “per tracce”, si pone anche la problematicità dell’atto della firma che, nell’implicare a monte quello della nomina, rimanda inevitabilmente al quesito vertente sull’anteriorità tra chi nomina e chi è nominato, tra chi segue e chi è seguito, ed alla paura che l’autografo apposto possa sbiadirsi da un momento all’altro, come se fosse scritto con inchiostro simpatico. Per altro verso, se è vero che ciò comporta “l’irriducibilità di un pensiero della legge ad un pensiero dell’essere”, appunto per la mancata stabilità e fissità che il significante comporta, va anche tenuta in conto “l’impossibilità di nominare” e, dunque, di apporre la firma, “senza fare appello, in certo modo, all’ordine della legge”²².

Tale aporia, che è per Derrida irrisolvibile, non è colta da Lacan che afferma, forse troppo semplicisticamente, che “ciò che vuol dire la ‘lettera rubata’, cioè ‘giacente’, è che una lettera arriva sempre a destinazione”²³, così sancendo la sua sempiterna idoneità a riprodurre la castrazione paterna (in questo caso, “in nome” del Re) nei confronti di tutti i personaggi che la detengono. Per il suo commentatore, al contrario, rispetto alla sua idealistica indivisibilità prevalgono i caratteri “materiali” della lettera, che ne rendono sempre possibile la partizione in quanto “senza questa minaccia (rottura del contratto, divisione o moltiplicazione, divisione senza ritorno del fallo intaccato per un istante dalla Regina, vale a dire da ogni ‘soggetto’), il circuito della lettera non sarebbe nemmeno cominciato” ed appartiene “alla sua

21 J. Derrida, *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano 2006, 49.

22 J. Derrida, *Memorie per Paul de Man. Saggio sull'autobiografia*, Jaca Book, Milano 1995, 25.

23 J. Lacan, *Scritti, cit.*, 38.

struttura di poter, sempre, non arrivarvi”²⁴. I molti tragitti che la lettera può percorrere ricalcano dunque la struttura “differita” del soggetto derridiano e un’interpretazione del cosiddetto “fort: da”²⁵ freudiano non volta a rintracciare il costante riaffermarsi del significante, bensì la sua infinita decostruzione.

10.3. *L’“autobiograficità” come sviluppo della “soglia” di sensibilità del giurista*

Le considerazioni sin qui riportate sul rapporto tra soggettività e “lettera della Legge” si riflettono anche sul modo in cui Derrida affronta l’“autobiograficità”²⁶ del Sé che, in quanto caratterizzata da “*différance*”, è idonea a scardinare l’assetto metafisico tradizionale dell’autobiografia che, oltre a richiedere una trasparenza della voce narrante a se stessa, necessita anche di una separazione cartesiana tra gli altri due elementi che la compongono, ossia il “*bios*” – l’insieme degli eventi cronologicamente collegati che costituiscono il corso esistenziale – e il “*graphè*”, per l’appunto il suo assorbimento testuale. Ciò avviene alla luce di quello che credo si possa intendere come un “doppio” movimento di apertura: dell’“*autos*” verso l’“*eteros*” che, implicando “una scrittura dell’altro in me, in una certa misura, nega l’autonomia del sé” secondo la forma di “un’*auto-etero-biografia*”²⁷ nonché della vita verso il suo negativo, ossia la morte, nella misura in cui “l’essere-in-me (...) si costituisce a partire dalla possibilità del lutto”²⁸, così presentificandolo e addomesticando l’assenza – della pretesa dell’“*autos*” come della vita ma, oserei aggiungere, anche delle molte valenze che il significante può assumere in termini psicoanalitici – nella quotidianità individuale.

24 J. Derrida, *La cartolina. Da Socrate a Freud e al di là*, cit., 417.

25 Si rimanda a S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, Els La Scuola, Brescia 2018.

26 J. Derrida, *Il gusto del segreto*, Laterza, Roma-Bari 1997, 37.

27 I. Pelgrefi, *Animale autobiografico. Derrida e la scrittura dell’autos in Lo Sguardo* – Rivista di Filosofia – issn: 2036-6558 n. 11 (2013), 229-298.

28 Tale è la riflessione del Prof. Petrosino in *incipit* a J. Derrida J., *Memorie per Paul de Man. Saggio sull’autobiografia*, cit., X.

Mi pare che riflettere sulla dinamicità e virtualità del “margine esistente tra l’‘opera’ e la ‘vita’”²⁹, tra il “biologico” e il “biografico”, nonché sul modo in cui l’“autobiograficità” – intesa come “tecnica” di esistenza – effettivamente deborda dall’autobiografia – intesa come genere letterario – possa tornare utile agli studenti che desiderino approcciare l’ambito filosofico-giuridico in tutta la sua complessità e, quindi, anche in termini estetico-normativi attraverso i molti schermi che le diverse caverne del passato, come della contemporaneità, riproducono.

Credo inoltre che ad uno sguardo critico attento non sfugga come la decostruzione così offerta ben si presti a mantenere alta l’attenzione del giurista verso la potenziale “quota di non-controllo”³⁰ che il fatto concreto può presentare rispetto alla fattispecie positivizzata e che può, di volta in volta, essere inquadrato secondo gli approcci più diversi: psicoanalitici, semiotici, fenomenologici, teoretici, morali e antropologici in generale.

Poi, nella misura in cui “il modello *auto-etero-biografico* prescrive la natura divisa di ogni desiderio identitario e di ogni idolo dell’auto-alienazione”³¹, mi pare che lo stesso ben possa gettare luce sulla vacuità così come sui pericoli insiti in un’eccessiva identificazione col ruolo lavorativo e sociale che ci si ritrova a ricoprire, nonché costituire un “antidoto” alle logiche autoreferenziali che un legalismo esasperato può autorizzare, laddove si discosti dall’istanza di giustizia, come avvenuto durante i drammatici eventi della seconda metà del ‘900: l’esercizio di entrare nella caverna destituiti della propria veste di studenti e arricchiti di posizioni soggettive “altre”, credo ben possa essere utile a comprendere la concretezza di tali rischi nonché l’importanza del temperamento delle dimensioni dell’“*autos*” ed dell’“*eteros*” entro il proprio vissuto personale, che certamente trascende il momento dell’esame universitario ben costituendo un più ampio bagaglio umano ed esperienziale.

29 J. Derrida, *Otobiographies. L'insegnamento di Nietzsche e la politica del nome proprio*, cit., 41.

30 I. Pelgreffi, *Animale autobiografico. Derrida e la scrittura dell’autos*, cit., 237.

31 Ivi, 239.

Ancora, mi sembra che porre metaforicamente l'accento sulla possibilità che la lettera rubata e, avvantaggiandomi di un gioco di parole, che un'interpretazione rigorosa di quella che può definirsi la "lettera della legge", possa non arrivare a "destinazione" e, quindi, non tenere conto dei profili concreti coinvolti nel caso di specie, apra a possibili riflessioni circa le diversità degli universi discorsivi in cui i destinatari delle norme si trovano collocati, similmente a quanto accade al "quarto escluso", come individuato da Derrida: di essi, i giuristi che vogliano allenare la propria "soglia"³² di sensibilità, occorre che tengano conto, sia al fine di avvicinarsi ad interessanti orizzonti "altri" – declinabili, per esempio, in termini di multiculturalismo o d'intersezionalità – sia al fine di prendere consapevolezza che "la loro pratica è debitrice non soltanto di una tecnica, ma di un'arte, quella di determinare la giusta misura"³³.

Infine, trovo che il riferimento all'azione del misurare rimandi con estrema chiarezza alla posizione "terza" assunta non soltanto dal giudice nel processo ma anche, come ho accennato nel primo paragrafo, al "Terzo" quale criterio orientatore della "missione" universitaria, che richiama la necessità di quello "spazio vuoto non occupabile e solo abitabile"³⁴ di cui si è trattato nel primo volume, atto a tutelare i consociati dal rischio di ogni dispotismo della legge e dei suoi tecnocrati.

10.4. *All'intersezione tra "autobiograficità" e disabilità*

Un esempio di "gesto" autobiografico che credo possa tornare utile al giurista che voglia approcciare il diritto attraverso le *Law and Humanities* è quello portato avanti da alcune esponenti dei cosiddetti *Feminist Disability Studies*³⁵, che contemperano

32 M.P. Mittica, *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Giappichelli, Torino 2022, 42-51.

33 Ivi, IX.

34 P. Heritier, *Homo homini homo. Tre caverne: relazione e schermo*, Vol. I, Mimesis, Sesto San Giovanni 2023, 92.

35 Per una trattazione dei presupposti teorici si rimanda a R. Garland-Thomson, *Integrating Disability, Transforming Feminist Theory* in *NWSA Journal – Feminist Disability Studies* 14, n. 3 (2002), 1-32.

al proprio interno le istanze tanto dei *Disability* quanto dei *Feminist Studies* al fine di dare voce alle donne con disabilità, in quanto soggetti recenti nel dibattito politico, giuridico e filosofico. Costoro sono infatti rimaste per molto tempo estranee dalle battaglie per i diritti civili e politici, così faticando ad elaborare una coscienza di genere e subendo una tripla discriminazione: rispetto al “modello liberale” dell'uomo bianco sano, “razionale” e capace di produrre ricchezza; rispetto ai *Disability Studies* portati avanti da una maggioranza maschile, in quanto donne i cui problemi erano percepiti come “secondari” rispetto ad altri; rispetto alle riflessioni femministe che credevano che quelle alle loro pari con disabilità rischiassero di ridurre la potenza delle loro rivendicazioni.

Ritengo che analizzare l'estrinsecazione testuale di tale “gesto”, attraverso i racconti scritti da queste donne, sia un modo per avvicinarsi ad uno dei molti orizzonti “altri” di cui si è accennato, nonché per alzare la “soglia” di sensibilità, cosa che si rivela necessaria laddove si voglia adottare una prospettiva “intersezionale”³⁶: tale è il concetto che la Giurista ed attivista Kimberlé Crenshaw ha elaborato per riferirsi al modo in cui la discriminazione si riproduce su diversi fronti di oppressione, che coinvolgono il genere, la classe sociale, l'etnia, l'orientamento sessuale, la nazionalità, l'età e, per l'appunto, anche la disabilità. Oltre a gettare luce sulla complessità antropologica sottesa al fenomeno discriminatorio credo che tale analisi permetta di esercitare quella co-implicazione tra “autos” ed “eteros”, a cui fa riferimento l'insegnamento derridiano, che rimanda anche, implicitamente, alla possibilità di fare propria l'istanza dell'“altro” e, quindi, anche quella dell'“Altro”.

Ciò che mi colpisce man mano che procedo nella lettura dei racconti “autobiograficizzati” è quanto la marginalità e la sotto-considerazione che le scrittrici avvertono sul piano giuridico, sociale, culturale e politico della propria condizione e che

36 Si rimanda a K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics* in University of Chicago Legal Forum, 1, 8 (1989), 139-167.

è, drammaticamente, estremamente veritiera, poggia in realtà su dei presupposti di “abilità” e di “normalità” condivisi dalla collettività che non hanno invero alcunché di realistico. Rispetto a ciò, una concezione della persona, tradizionalmente intesa dal diritto secondo i rigidi parametri dell’indipendenza e dell’autonomia – e, in virtù di un peso progressivamente sempre maggiore dell’economico sul giuridico, della “performance” – mostra le proprie carenze rispetto ad uno stato di fatto che può, semmai, esser meglio rappresentato da teorie, come quella finemaniana³⁷, che facciano della “vulnerabilità” – oppure, di una concezione al più “relazionale”³⁸ dell’autonomia – il proprio referente: rispetto a ciò, mi sembra interessante la concezione di “capacità legale” (legal capacity) per come viene estesa ad attributo “universale”³⁹ dall’art. 12 della *Convenzione Onu per i Diritti delle Persone con Disabilità* (CRPD).

Se lo storytelling “autobiografizzato” dalle donne con disabilità mostra tale aspetto con particolare evidenza, credo che esso possa invece essere inteso sia come la cartina tornasole della condizione propria del vivere di tutti – riducendo la distinzione tra “normale” e “patologico”, come già rifletteva Canguilhem, a “ciò che costituisce tanto la media quanto il modulo di un carattere misurabile”⁴⁰ e, dunque, destituendola del peso ontologico di cui la tradizione metafisica occidentale l’ha gravata – sia come l’estrinsecazione materiale di quel margine virtuale e dinamico tra “bios” e “graphé” che l’impianto teorico derridiano invita a evidenziare; la condizione dei prigionieri nella caverna platonica descritta ne *La Repubblica* mi sembra allora, ad un tempo, sia riprodurre quella dell’antropologia dominante contemporanea – che, tramite una più o meno conscia assuefazione alla sovrab-

37 Faccio riferimento a M.A. Fineman, A. Grear, *Vulnerability. Reflections on a New Ethical Foundation for Law And Politics*, Ashgate, Aldershot 2013.

38 Si rimanda a M. G. Bernardini, *Disabilità, giustizia, diritto: Itinerari tra filosofia del diritto e Disability Studies*, Giappichelli, Torino, 2016, 156.

39 Per una trattazione approfondita dell’argomento si veda M. G. Bernardini, *La capacità vulnerabile*, Jovene Editore, Napoli, 2021. General Comment n. 1 (2014), Art. 12, Equal recognition before the Law dell’UN Committee on the Rights of Persons with Disabilities.

40 G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, 95.

bondanza dei contenuti “social”, cerca di scacciare le domande esistenziali ultime – sia richiamare la “doppia battaglia” di cui scrive l’attivista con autismo Donna Williams: “una per tener fuori il ‘mondo’, e l’altra per raggiungerlo”, il cui racconto in prima persona inizia proprio, curiosamente, con un’ambientazione “in una stanza senza finestre, con la compagnia delle ombre”⁴¹.

41 D. Williams, *Nessuno in Nessun luogo: La straordinaria autobiografia di una ragazza autistica*. Armando Editore s.r.l., Roma, 2002, 9.